

**“Sulla scrittura, sul verso e sulla poetica anteriore al verso”:**

Servizio per il Blog “Progetto per un libro” di Alessandro Canzian

editore della Samuele ed. in Fanna (PN)

pubblicata anche su Whipart portale di arte e cultura

\* \* \*

***Parola magica e magia della parola: le chiavi dell'immaginazione***

Hanno scritto tanto, in tanti. **Scrivere**. Perché scrivere? Che significa scrivere? Cosa si nasconde dietro quest'infinito (ab)usato da tecnici ed improvvisati? Abbiamo perso molti valori nell'evoluzione del tempo. Anche la scrittura ha perso di intensità e spessore. Come, del resto, è accaduto per ogni arte o disciplina, motivo per cui nella storia non si è più avuto un Beethoven o un Mozart, un Dante o un Manzoni. Molta fretta, molta superbia e poco studio, pochissima lettura. *“Non si ha mai voglia di capire ciò che non interessa o si detesta”* - considera **Franchini** - *“finchè un giorno, che tu lo voglia o no, succede qualcosa che te la spiega, le nebbie si diradano...”*<sup>1</sup> e, io aggiungo, ci si ritrova a *“scrivere per pensare e capire”*, perchè con la penna viene più facile, aprire il proprio cuore sulla carta funziona e si trova anche il coraggio di leggersi, contemporaneamente, sul foglio e nell'anima.

Così ho iniziato a scrivere, sin da adolescente. Oggi scrivo pensieri su taccuini, ovunque io mi trovo, per strada, nella pause di lavoro, in viaggio, perchè mi piace bloccare per conservare attimi di vita e, insieme, perchè ne ricavo un benessere per l'anima. Un pò come **fotografare** un paesaggio innevato per congelare quell'immagine o tuffarsi nel mare quando assume quella tinta di blu pieno, per liberarsi in un attimo e per un attimo di tutti i pensieri. Oppure godere di quei piccoli e tradizionali piaceri di casa, come preparare un dolce al cioccolato secondo la ricetta della nonna e aspettare, magari scrivendo, prima di gustarlo con la propria crema preferita. E poi, la soddisfazione che immediatamente segue, condividendo **Cortàzar**, è quella di circoscrivere quest'immagine o quest'avvenimento significativi, in modo che essi non valgano solo per se stessi, ma che siano capaci di agire sullo spettatore/lettore *“come una specie di 'apertura'”*,

<sup>1</sup> Antonio Franchini, *Quando vi ucciderete maestro*, Marsilio, Venezia 1996, p. 146

*di fermento che proietti l'intelligenza e la sensibilità verso qualcosa che va molto oltre l'aneddoto visivo e letterario contenuti nella foto o nel racconto". Il romanzo e il racconto possono essere paragonati al cinema e alla fotografia e, infatti, fotografi del calibro di **Cartier Bresson** o **Brassaï**, definiscono la loro arte, paradossalmente, come un modo di "ritagliare un frammento della realtà fissandogli determinati limiti, ma in modo tale che quel ritaglio agisca come un'esplosione che apra su una realtà molto più ampia, come una visione che trascenda spiritualmente il campo compreso dall'obbiettivo"<sup>2</sup>.*

Il segreto per un buon "embrione" di scrittura, penso, sia la scrittura di getto. **Flannery O' Connor** sostiene che "l'unico modo per imparare a scrivere racconti sia scriverne, e poi, in un secondo tempo, cercare di capire quel che si è fatto"; viene, sottolineato che "il mondo dello scrittore è colmo di materia", ma che comunque "agisce attraverso i sensi", per il tramite della spontaneità. L'immane ed obbligatoria "disciplina" della parola viene dopo. Sicuramente non può e non deve mancare, ogni scrittore l'affronterà con le tecniche di cui è a conoscenza. A nulla, infatti, varranno la motivazione, l'entusiasmo e la volontà di comunicare il proprio pensiero, se non si utilizzeranno quegli strumenti stilistici e quelle regole tecniche che renderanno possibile e attuabile la comunicazione stessa. Revisione, riscrittura, correzione e quant'altro, seguiranno al momento iniziale, cioè a quello della prima stesura o, più precisamente, dell'impulso istintivo che risiede nell'**ispirazione**. Quest'ultima non è una caratteristica comune a tutti, non è una dote di cui tutti possono godere e disporre. L'ispirazione, l'estro artistico è un regalo ricevuto in dono insieme a cuore, cervello, polmoni, occhi, labbra e mani al momento della nascita. Anche nel prefato testo emerge il concetto dello scrivere inteso come "dono", che è realmente "una responsabilità non da poco...un mistero, qualcosa di gratuito e del tutto immeritato, qualcosa volto a fini che probabilmente sempre ci rimarranno oscuri"<sup>3</sup>. E' sull'ispirazione che si costruisce il lavoro introspettivo dello scrittore, è la **magia della parola**, che ritorna, per dar corpo ad un testo, un racconto, un romanzo, una poesia. **Burroughs** riconosce "lo scrivere come un'operazione magica" e, partendo anch'egli dal concetto che "la parola scritta è un'immagine", elabora una singolare teoria sulla parola stessa,

---

<sup>2</sup> Julio Cortazàr, *I racconti*, Einaudi Gallimard, Torino 1997, p. 1315

<sup>3</sup> Flannery O'Connor, *Nel territorio del diavolo*, Theoria Roma.Napoli 1997, p. 75, 41, 54

assimilandola letteralmente ad un “virus”, la cui “*unica caratteristica di identità è quella di essere un organismo senza altra funzione interna che quella di replicare se stesso*”<sup>4</sup>.

**Scrivere** è la **parola magica** per accedere alla comunicazione esterna, la chiave per aprire la porta che divide i confini, tra l'io interiore e la globalità esteriore, tra l'intimo conscio/incoscio e l'esterno parlato/figurato, l'imponderabile vuoto che c'è tra sè e gli altri. Come quando si cammina, in quei sogni fantastici e impossibili, sui ponti spezzati, sulle nuvole o sull'acqua, cercando di toccare il sole, quella luce sfolgorante che sembra vicina ma che, camminando, si allontana; c'è un solo attimo in cui pensiamo di toccarla, siamo quasi vicini ma, all'improvviso, tutto svanisce nel risveglio amaro e frustrato di non essere riusciti, ancora una volta, a toccare i confini dell'**immaginazione**. Ecco perchè a volte non riusciamo neanche a raccontare i nostri sogni agli altri, né ricordarli a noi stessi e abbiamo sempre l'impressione che i sogni non si avverino mai. Sono storie evanescenti, frammenti di ricordi ed emozioni remote, anche la regione del subconscio sta dietro l'immaginazione e, con l'ispirazione, riesce a far germogliare il seme della scrittura.

Anche i *sogni* possono essere alla genesi della scrittura, così come la *musica*. Di recente, mi ha colpito un'intervista rilasciata per “*La Repubblica*” dal fenomeno pianistico del momento, il giovanissimo **Giovanni Allevi**; anch'egli da “scienziato della musica” vive una dimensione tra “*sogno e ossessione*” e crede nella forza della scrittura (in tal caso quella musicale) come un'avventura, un'esperienza che cambia la vita. “*La scrittura è un mezzo per testimoniare le cose belle che mi accadono*” racconta **Joy** “*nel momento in cui ho deciso di vivere di musica, la mia esistenza si è trasformata in una avventura: ogni giorno succede qualcosa. La musica che scrivo entra nell'esistenza e crea dei cambiamenti, anche sorprendenti. La vita è un'enorme sinfonia misteriosa, dove gli eventi si intrecciano e le emozioni entrano in gioco a una velocità impressionante. E la scrittura è un modo per fotografare l'attimo, per non dimenticare*”. Ho colto, da musicista, una comparazione tra la scrittura delle parole e quella della note, il risultato è pressappoco lo stesso: fermare il tempo, congelare un istante per renderlo eterno e regalarlo, tradotto in musica o parole, al fruitore di quella emozione.

---

4 William Burroughs, *La scrittura creativa*, Sugarco ed., Milano 1981, p. 21, 22

La parola blocca e inchioda l'ispirazione che arriva un istante prima dell'immaginazione stimolata, a sua volta, da una visione, un sogno, una musica, un odore, un sapore, una gioia, un dolore, un incipit emotivo o verbale, sentito sulla bocca del popolo o letto tra le righe di un libro.

### **Scrivere, leggere, confrontarsi**

La mia esperienza è stata ordinaria, quel poco che basta per scrivere di me. Non a caso **Cassola** ritiene che *“uno scrittore non possiede nessuna dote particolare. Il mezzo che adopera per esprimersi, lo ha in comune con tutti gli altri. Lo scrittore, insomma, è un uomo comune”*. Piuttosto, egli spinge ad interrogarsi su un altro punto interessante, *“se uno scrittore ha qualcosa in più o in meno dell'uomo comune...se l'impulso a scrivere nasce da una mancanza o da una sovrabbondanza di vitalità”*<sup>5</sup>, questioni queste, aperte da secoli e destinate a restare insolute, per l'eternità. Questo tipo di indagine anch'io - come egli ritiene - credo vada effettuata caso per caso. Il mio è un “caso”, tra i tanti, nel folto gruppo degli esordienti. La mia unica, grande convinzione è che la *“base dell'arte”* - ritorna **O' Connor** - sia *“la verità, nella sostanza come nella forma”*. Ho iniziato con l'umiltà acerba della scolara, riemmersa, oggi, nella libertà matura della donna, quasi a voler portare agli altri, condividendolo, il proprio vissuto emotivo. Ho cominciato a scrivere un po' per gioco, un po' per noia, un pò per imitazione ma, soprattutto, per *terapia dell'anima*, per un incline bisogno/desiderio di volermi leggere dentro. *“La realtà acquista un linguaggio nuovo ogni qualvolta si verifica uno scatto morale, conoscitivo e non quando si tenta di rinnovare la lingua in sé, come se essa fosse in grado di far emergere conoscenza e annunciare esperienze che il soggetto non ha mai posseduto”*, è quanto afferma saggiamente **Ingeborg Bachmann**<sup>6</sup>. Ho accompagnato e dipinto i miei sentimenti fedelmente, con la parola scritta e col verso, con l'intento e lo scopo di parteciparli agli altri, in particolare, a chi fosse riuscito a trovare e leggere, tra le righe delle mie emozioni, anche le proprie. E' in

---

5 Carlo Cassola, *Il romanzo moderno*, Rizzoli, Milano 1981, p. 13

6 Ingeborg Bachmann, *Letteratura come utopia*, Lezioni di Francoforte, a c. di R. Colorni, trad. V. Perretta, Adelphi, Milano 1993

questo “**sinallagma empatico**” che, per me, risiede la chiave di scrittura e di lettura dell'artista. Scambiare, condividere, donare emozioni, visioni, gioie, dolori, obiettivi, parole, in un mondo fatto di velocità, consumismo, robotizzazione, automatismo e globalizzazione ove, spesso, si perde il frammento del sole a striscioline sulla terra, il contadino e il pescatore che vivono ritmi umani e non frenetici, ancora esistenti, purtroppo, solo nelle favole che raccontiamo ai nostri figli o nei classici da biblioteca. “*Quando si legge, bisogna cogliere e accarezzare i particolari*”, dice giustamente **Vladimir Nabokov**<sup>7</sup>, ed io convengo, estendendo tale consiglio anche per ciò che concerne la scrittura.

Non mi definisco, nè mi reputo un tecnico della materia (avendo praticato studi giuridici ed essendo, attualmente, impegnata nella professione forense); pertanto, non ritengo opportuno presentarmi al mondo come poeta o scrittrice, piuttosto, mi diletto a scrivere. Giocoliera di emozioni e, a volte, funambula della parola, sto iniziando a propormi omnicomprensivamente (mi sento anche musicista dati i miei trascorsi pianistici) come un'artista, che desidera interagire con i propri simili parlando la lingua lirica che, peraltro, è anche ritmica e musicale; non solo, quindi, la lingua del cuore, ma anche quella della musica, della parola e/o del verso, educati e normativizzati, allo scopo di offrire uno spaccato emotivo della mia esistenza, nei cardini stilistici e contenutistici che la mia scelta, di volta in volta, mi imporrà. Poesia o prosa, haiku o endecasillabo, racconto breve o romanzo, essendo ancora in caparbia ricerca di una certa e stabile definizione letteraria. Forse resterò una “*bis scrittrice*” - termine molto appropriato per chi si cimenta in entrambi i generi (poesia/prosa) - con cui amò definirsi durante uno stage per addetti ai lavori, la scrittrice e poeta **Maria Attanasio**, uno dei miei diversi referenti.

L'unico consiglio utile che, negli anni, ho raccolto e conservato e che, a mia volta, mi permetterei di offrire ad un amico che condivide la mia stessa passione o ad un figlio per la sua crescita personale è quello di **leggere** molto e variamente e di **confrontarsi** con lettori e scrittori, nell'intento di ricercare e trovare un risultato sempre migliore. Ho pubblicato, quest'anno, il mio libro d'esordio: un volumetto che racchiude la “*storia*” di tutte le mie poesie, quasi un diario in versi, edito da Fermenti di Roma, dal titolo “**La Fata e il Poeta**”.

---

7 Vladimir Nabokov, *Lezioni di letteratura*, a c. di F. Bowers, trad. E. Capriolo, Garzanti, Milano 1992

Sono contenta di questa prima esperienza che mi ha regalato intense emozioni, tanti amici e una grande voglia di continuare. Spero, senza fretta, di approdare ad un'altra pubblicazione, qualitativamente nuova e più aderente alla mia attuale e matura emotività; migliore per me stessa e per chi vorrà darmi fiducia, ancora una volta, continuando a leggermi. Scrivo, infine, per condividere, scambiare e “perdonare” (nell’accezione puramente filosofico-religiosa del “donare per”), “donare” qualcosa di me “per” arricchirmi arricchendo l’altro, in modo gratuito e non strumentale secondo il concetto del “per-dono”, ossia scrivere “per” fare un “dono” all’altro, in tal caso il poeta/scrittore e/o il lettore amico/sconosciuto che mi legge, per curiosità, per amicizia, per conoscenza o per caso. Ho approfondito ed interiorizzato le famose “lezioni” di **Italo Calvino**, quelle “americane”, cercando di trasporre, da un piano meramente letterario, la “leggerezza” introducendola nel mio ritmo quotidiano, per poi tradurla in “esattezza” del tempo, come una battuta scandita dal metronomo in uno studio per pianoforte. In alcune circostanze, invece, cerco la “rapidità” delle azioni e delle soluzioni, perchè in certi momenti non bisogna indugiare, al contrario, occorre essere freddi e razionali di fronte ai pericoli e ai dolori; ovviamente, senza tralasciare nulla, tendendo sempre alla massima “visibilità” anche del più piccolo dettaglio, senza mai perdersi sul particolare però, perchè ciò che sposa la perfezione del concetto e del pensiero è la capacità di riuscire ad inglobare l’emozione nella corrispondente casella del cuore, il pensiero nella giusta direzione e la parola nella forma migliore, rispettando, sempre e comunque, la “molteplicità” e la totalità degli eventi<sup>8</sup>.

### **Sul verso**

Restringendo il campo alla sola **poesia**, ancora cito **Cassola**, laddove essenzialmente ma incisivamente, egli delinea un concetto fondamentale, oltre che esauriente: “*il compito della poesia è darci il senso della vita*”<sup>9</sup> affermazione, questa, che non richiede alcuna precisazione, bastando ampiamente a se stessa.

Anche lo scrittore tedesco **Heinrich Boll** considerava lo *scrivere* come

---

<sup>8</sup> Italo Calvino, *Lezioni americane*, Einaudi, Torino 1998

<sup>9</sup> Carlo Cassola e Mario Luzi, *Poesia e romanzo*, La Biblioteca dell’Istituto Accademico di Roma, Rizzoli, Milano 1973

realizzazione di gioia o del senso della vita.

Prima di concludere focalizzo due punti importanti specificamente sulla poesia.

1. **Dal verso** mi aspetto di riuscire a tratteggiare e ad enucleare, intimamente ed estensivamente, tutto ciò che provo, i miei sentimenti buoni e cattivi, le mie esperienze e i miei obiettivi, traducendo il mio sentire in verso, con l'uso della parola scritta e, quindi, della comunicazione poetica, domata e disciplinata dalle regole del gioco lirico. Rispettando, però, sempre la verità che puntualizza, senza generalizzazione. Per **Montale**, infatti, *“il bisogno di un poeta è la ricerca di una verità puntuale, non di una verità generale”*<sup>10</sup>.

2. **Dalla poetica anteriore al verso**, e quindi *dall'ispirazione*, mi aspetto di riuscire a *“sentirla”* tutta, quando arriva prorompente e mascherata dallo stato d'animo del momento; mi aspetto di riuscire a spogiarla dall'immediatezza forte dell'istante per assorbirla fino alle ossa, trattenendola finchè più si può, per rilasciarla poi con la calma della composizione creativa, la leggerezza e la velocità della scrittura, tramite la compostezza e la sintesi del verso, oppure la complessità dettagliata della prosa. *“La poesia”*, scriveva **Gustave Flaubert** in una delle **Lettere a Louise Colet**, *“non è che un modo di percepire gli oggetti esterni, un organo speciale che setaccia la materia e che, senza mutarla, la trasfigura”*<sup>11</sup>.

Alla luce delle poche ma sentite considerazioni sul tema, posso solo confidare in un interscambio condiviso sempre maggiore di parole scritte/parlate, di poesia letta/recitata, di azioni ed emozioni originarie/derivate, con quanti giungeranno alla saggia consapevolezza di volersi godere la vita senza competizioni improduttive e troppi compromessi, attraverso le piccole cose e i gesti semplici, i sogni e gli obiettivi, ma anche e soprattutto attraverso il fascino, la forza e l'incanto che ancora l'arte riesce costantemente a suscitare.

**Rossella Luongo (XII/2007)**

---

<sup>10</sup> Eugenio Montale, *Nel nostro tempo*, Rizzoli, Milano 1972

<sup>11</sup> Gustave Flaubert, *Lettere a Louise Colet*, trad. e cura di M. T. Giaveri, Feltrinelli, Milano 1984